

Dal Vangelo
secondo Luca

■ Il Domenica di Avvento – 9 dicembre
■ Letture: Baruc 5, 1-9; Salmo 125; Filippesi 1,4-6.8-11; Luca 3,1-6

marina.lomunno@vocetempo.it

LA PAROLA DI DIO



arteinchiesa

G. Battista Biscarra, neoclassicismo e pittura sacra

Giovanni Battista Biscarra (Nizza, 1790 - Torino, 1851) è stato uno dei più importanti esponenti della pittura neoclassica piemontese. Nelle sue opere a soggetto sacro si trovano l'eleganza caratteristica del primo Ottocento e le modernità pittoriche della metà del secolo. Trasferitosi giovanissimo con la famiglia a Firenze per l'arrivo dei francesi in Piemonte, termina gli studi accademici presso Pietro Benvenuti nel 1814, diplomandosi con un dipinto tratto da un brano evangelico: Il figliol prodigo che piange i suoi errori. Si specializza quindi a Roma all'Accademia di San Luca, grazie al pensionato di Vittorio Emanuele I, diventando amico dei principali artisti del neoclassicismo romano, Canova, Thorvaldsen, Camuccini e altri. Durante il pensionato riscosse molto successo il suo Rimorso di Caino (1817, Torino, Galleria Sabauda) anche presso i numerosi artisti stranieri impegnati nel rinnovamento romantico della pittura, in particolare i Nazareni, attivi nell'ambiente romano dell'epoca. Nel 1821 viene chiamato a Torino da Carlo Felice e nominato direttore dell'Accademia



del nudo. L'anno successivo inizia i corsi, dimostrandosi buon maestro e svolgendo un'attenta e continua attività didattica dalla riforma albertina dell'Accademia, promossa da d'Azeglio nel 1833, alla morte. Nella pittura sacra, dopo gli inizi neoclassici di ascendenza canoviana, ravvisabili nelle Madonne acconciate come statue greche, si avvicina sempre più al gusto purista ma con accenti drammatici come nella tela di Santa Maria Maddalena, donata dal re al monastero di Alba nel 1825, nella quale il paesaggio cupo è definito dalla luce crepuscolare tra le rocce dove la santa è adagiata come una statua dorata. Una sua Madonna col Bambino esposta a Firenze nel 1832 ricevette critiche negative per la mancanza della dolcezza classica che solitamente era riservata al soggetto; in questo caso il Biscarra, senza riprodurre sequenzialmente i modelli raffaelleschi, aveva tentato una rappresentazione più moderna della Madre di Dio, esempio che sarà in seguito apprezzato. Altre illustri committenze egregiamente svolte furono la grande pala ovale per il coro della chiesa della Trinità nel paese omonimo in provincia di Cuneo, la pala d'altare per la chiesa di San Martino a Torre Pellice e per la cappella dei Santi fondatori dell'ordine dei Servi di Maria nella San Giovanni di Saluzzo. Si occupò anche di scultura, grafica e incisione, e fu uno dei primi in Piemonte ad usare il processo litografico.

Stefano PICCENI

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per

il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

«Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate.

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

Ricominciamo dal deserto

È facile che oggi, soprattutto tra i credenti, ci sia una crisi di speranza. Siamo tutti abbastanza preoccupati quando costatiamo che nel mondo occidentale è in atto un vertiginoso calo di fede e di pratica religiosa, con conseguente diminuzione delle ordinazioni sacerdotali e delle vocazioni religiose; ma anche ad uno sguardo più laico il panorama della nostra società non induce a stare tranquilli, se anche solo guardiamo all'impressionante crisi delle nascite e dei matrimoni, all'incapacità di governare con saggezza il fenomeno migratorio, ai paurosi cambiamenti climatici in corso e alle ricorrenti fasi di stagnazione o di regresso socio-economico.

Ma fatta questa doverosa analisi, dobbiamo renderci conto che la speranza cristiana non deriva dal vedere tanti segni di speranza attorno a noi, ma poggia unicamente sulla certezza che Dio, providente e salvatore, è fedele alle sue promesse.

Quando l'evangelista Luca incomincia a raccontare gli inizi della vita pubblica di Gesù, esordisce offrendoci un veloce quadro storico di quel tempo e lo fa con un ampio elenco di nomi di illustri personalità politiche e religiose di allora: è il brano evangelico odierno. Ebbene, non uno di quei personaggi merita la nostra stima, tranne uno: il profeta Giovanni che predicava nel deserto. Forse che predicava ad un popolo di santi? No, ma a gente che doveva convertirsi dai propri peccati per preparare la via del Signore. Non diverso è il quadro che



Hieronymus Bosch,
Giovanni Battista
in meditazione
(1489 circa),
Museo Lázaro Galdiano,
Madrid

ci offre il profeta Baruc: annunzia a Gerusalemme la fine della schiavitù e il ritorno dall'esilio di tanti suoi figli. È Dio che li riconduce in patria, è Dio che dona nuovo splendore a quei figli, con un'interiore giustizia sulla base di una rinnovata misericordia.

Tutto questo ci rasserena un poco, ma solo un poco, perché rimane per noi credenti una domanda: possiamo cioè stare tranquilli, perché tanto fa tutto Dio? Oppure

c'è qualcosa che tocca a noi? Qui riaffiora al nostro sguardo la figura di Giovanni Battista, figura inquietante di profeta scomodo che predica nel deserto. È fin troppo chiaro che oggi è la Chiesa che deve assumersi la missione del Battista. Cosa significa predicare nel deserto un battesimo di conversione? Io credo che nella crisi di fede che oggi imperversa nelle nostre città e scuote con violenza le nostre parrocchie e i nostri movimenti ecclesiali,

dobbiamo ricominciare dal deserto. Dobbiamo cioè concentrare lo sforzo in una predicazione e in una catechesi che riparte dal principio: la conversione del cuore, la fede, il bisogno di salvezza che c'è nell'uomo, l'annuncio di Gesù salvatore. Ma c'è bisogno anche di una Chiesa più semplice e più povera, capace di spogliarsi di tante strutture che sanno di tempi passati e che non corrispondono più a quella modesta realtà che sono le nostre comunità cristiane. Bisogna avere il coraggio evangelico di lasciar cadere tante cose che ci affaticano nel tenerle in piedi e che forse non sono mai state veramente evangeliche. Una Chiesa più essenziale e più umile, forte solo del coraggio della sua testimonianza e della sua fede.

Se chiediamo al mondo la conversione a Cristo, non possiamo come cristiani rifiutarci di convertirci noi, quasi che noi fossimo già a posto. Oggi Dio ci parla anche con la voce del mondo incredulo: è un mondo che non è contento di noi cristiani, che non è per nulla attirato dalla vita delle nostre comunità, che molto poco vede risplendere in quella Chiesa che noi siamo quel Vangelo che predichiamo. Ecco la conversione al deserto, ecco lo sforzo di ricominciare da Giovanni Battista.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Avvento, non solo attesa del Natale

Si è forse abituati a descrivere l'Avvento esclusivamente come tempo di preparazione al Natale, in realtà il significato di questo tempo liturgico è molto più profondo e impegnativo della semplice «attesa di Gesù bambino». Nella prima parte dell'Avvento la liturgia ci invita a meditare sul Signore che verrà (tema escatologico), nella seconda parte l'attenzione è posta prevalentemente sull'incarnazione di Gesù e sugli eventi storici riferiti alla nascita del bambino a Betlemme (tema messianico). I canti proposti dal repertorio «Nella Casa del Padre» (CP) seguono queste tematiche per il contenuto del testo: Avvento/escatologia, dal n. 446 al 452; Avvento/Natale, dal n. 453 al 467.

A partire da queste considerazioni, possiamo fare alcune proposte sulla scelta dei canti nel tempo di Avvento. «Vieni tra noi Signore Gesù» (CP 830) è un canto che fa

risuonare l'invocazione propria di questo tempo liturgico: «Vieni Signore Gesù» e si adatta bene per solennizzare la processione iniziale. In ogni celebrazione è prevista la processione di ingresso, ma in Avvento possiamo curarla maggiormente per sottolineare la dimensione dell'accoglienza e della venuta di Dio che viene a visitare il suo popolo. La scelta del canto d'ingresso è molto importante in quanto dà il giusto «colore» alla celebrazione. Scegliere questo canto e riproporlo nel susseguirsi delle domeniche è certamente vantaggioso: facilita il canto assembleare e crea un «filo conduttore».

«Cielo nuovo» (CP 625) può essere utilizzato come canto d'ingresso, in quanto sottolinea l'azione salvifica di Cristo nella comunità cristiana, la novità del suo Vangelo e l'urgenza della sua carità. Può essere eseguito affidando le strofe al coro ed il ri-

torrello a tutta l'assemblea. Per la III domenica di Avvento, che nella tradizione della liturgia romana contiene un invito speciale alla gioia (Gaudete), suggeriamo il canto «Al Signore canterò». Il testo è tratto dal salmo 146 ed esprime la gioia di chi incontrando il Signore non può far altro che cantare i suoi prodigi e sperare e credere nelle sue promesse (strofe). Il fatto di avere nei cieli un Padre comune che ci ama e che possiamo incontrare, non può non essere per i cristiani una sorgente di gioia che va comunicata e riversata sui fratelli. La forma musicale di questo canto è quella dell'innodia responsoriale. L'intera assemblea potrebbe cantare il ritornello ed il coro o una voce solista eseguire le strofe e la semplice polifonia del ritornello.

L'Avvento è di fatto il tempo mariano per eccellenza, il tempo in cui Maria ha fatto spazio nel proprio grembo

al Redentore del mondo, portando in sé l'attesa e la speranza dell'umanità. Celebrare l'Avvento significa unirsi al sì di Maria che è continuamente lo spazio della nascita di Dio, della pienezza del tempo. Particolarmente indicato per il tempo di Avvento è il canto «Rallegrati Maria» (CP 456) per l'invocazione ripetuta nel ritornello: «Vieni, Signore, rimani in mezzo a noi». L'intera assemblea potrebbe cantare il ritornello ed il coro proporre le strofe. Sono state trascritte diverse versioni polifoniche del ritornello che rendono ancora più solenne e coinvolgente l'invito rivolto al Signore. In questo tempo di Avvento, oltre a questi consigli per la scelta dei canti, invitiamo gli animatori liturgici a preparare una breve monizione che introduca e inviti al canto. Non basta indicare il numero, occorre ridestare il cuore all'attesa e alla gioia.

suor Lucia MOSSUCCA